



# La regina nera di Sicilia.

di Gian Antonio Dall'Aglio

*“Se io pratico il non-agire, il popolo si trasforma da solo...”*

*Se io mi astengo dall'attività, il popolo si arricchisce da solo”.<sup>1</sup>*

Noi occidentali siamo figli di una cultura filosofica e religiosa “greco-ebraico-cristiana” in cui l'agire, il fare, l'operare (possibilmente bene) è misura del valore etico e pratico degli individui e ancor più dei reggitori della società. Noi diciamo che “l'ozio è il padre dei vizi”. Difficile quindi per un europeo comprendere il senso profondo di un precetto come quello taoista succitato, in cui sembra che il valore di un governante stia nell'inazione, nel lasciare che la società intorno a lui proceda senza il suo intervento diretto. Ma forse tra le specie animali sociali ve ne sono alcune in grado di capire gli insegnamenti di Lao-tzu: un alveare è una società affollata e complessa in cui le api regine governano più o meno secondo i precetti taoisti, senza agire, semplicemente “stando lì”. A parte la fondamentale esperienza del volo nuziale - tra il terzo e l'ottavo giorno dopo la nascita essa si accoppia con 15/18 fuchi accumulando 5 milioni di spermatozoi nella sua spermatoteca, dove li terrà in vita per il resto dei suoi anni - l'ape regina trascorre i suoi quattro anni di regno nell'alveare in un quasi perfetto *wu wei*<sup>2</sup>; è vero che depone ogni giorno circa 2000 uova ma la sua attività si limita a ciò; per far funzionare la comunità di decine di migliaia di api operaie è sufficiente il rilascio dei suoi feromoni; con la sua sola presenza la regina permea e influenza ogni attività dell'intero alveare, la raccolta del miele e del polline, la nutrizione delle larve, l'aggressività, tutto.

Per i profani le api sono tutte api, indistinguibili l'una dall'altra. Sbagliato, sia a livello di individui che di specie. *Apis mellifera* è la specie del genere *Apis* più diffusa nel mondo, classificata da Linneo nel 1758. Originaria del cosiddetto Vecchio Mondo, cioè Europa, Africa e parte dell'Asia, l'ape comune si differenzia in una trentina di sottospecie, molte delle quali specifiche di ben determinate aree geografiche. Una di queste è la protagonista di una storia a lieto fine – anzi, a lieta trama – che ha come teatro la Sicilia e in particolare la

città di Termini Imerese, poco a est di Palermo, erede della colonia greca di *Imera* divenuta poi punica e infine romana col nome di *Thermae Imerae*. Qui è il “centro di controllo” dell'operazione di salvataggio e rinascita dell'ape nera sicula (*Apis mellifera sicula*, Montagano 1911), condotta anche grazie a Slow Food che di questo insetto e del suo miele sovrappiù ne ha fatto nel 2008 uno dei suoi trentaquattro Presidi siciliani. Come dice il nome, quest'ape ha origine insulare e le analisi genetiche, in particolare sul DNA mitocondriale<sup>3</sup>, hanno dimostrato che l'ape sicula si distingue dalla principale sottospecie italiana, *Apis mellifera ligustica*, perché questa è un'ape europea mentre *Apis mellifera sicula* ha una parte di corredo genetico di origine africana. Più esattamente si dovrebbe parlare di *Apis mellifera sicula major*, che esisteva anche una *Apis mellifera sicula minor*, forse portata in Sicilia dai Greci, oggi estinta.

L'ape sicula è detta “nera” per via del colore scuro dovuto alla colorazione bruna dei primi tergiti<sup>4</sup> addominali, anche se i peli del torace e dell'addome sono giallastri. Cromia a parte, l'ape sicula presenta interessanti peculiarità: *in primis* ha una maggiore varianza genetica rispetto a tutte le sottospecie di api europee, grazie alle sue origini africane<sup>5</sup>; poi è capace di sviluppare colonie numerose anche partendo da piccoli nuclei. Morfologicamente ha le ali più piccole, poi la covata si sviluppa precocemente, già tra dicembre e gennaio, e non c'è il blocco di covata invernale, quindi le api sicule sono operative più a lungo rispetto all'ape *ligustica* e alle altre api nordiche; in parole povere producono miele anche nei mesi in cui le loro “colleghe” di altre sottospecie sono a riposo. È molto produttiva anche a temperature elevate, oltre i 40° che bloccano le altre api, e sopporta bene gli sbalzi di temperatura, per cui è attiva anche nelle serre, dove si può passare facilmente dagli 0° gradi della notte ai 40° gradi del giorno; ciò la rende ideale per l'impollinazione delle colture da serra. Inoltre è frugale e parco nei consumi di miele, e ciò aumenta la probabilità di sopravvivenza dell'alveare nei periodi di scarso raccolto (e lascia una maggior quantità di miele a disposizione degli api-

*A fronte*

Un'ape nera bottinatrice su fiori di nespolo.



coltori...). Inoltre ha una forte capacità di autodifesa che fa sì che sia quasi impossibile saccheggiarne gli alveari ma al contempo (pur essendo di origine africana, terra le cui api sono tutte aggressive e non addomesticabili) è molto docile e gli apicoltori possono operare anche senza maschere perché è basso il rischio di essere punti<sup>6</sup>. *Last but absolutely not least*, grazie alla sua origine africana, l'ape nera sicula si è dimostrata molto resistente alle malattie e in grado di superare senza danni le grandi morie dovute alla varroa<sup>7</sup> e alle virosi annesse che hanno colpito gravemente gli alveari in Europa e nel mondo dal 1985 in avanti.

Questa sottospecie di ape così interessante ha popolato la Sicilia per millenni, superando senza grossi danni anche l'ultima glaciazione quaternaria (Würm, che in Europa meridionale ebbe il suo culmine intorno a 20.000 anni fa e terminò circa 12.500 anni fa e che peraltro non portò i ghiacci sino alle latitudini siciliane) ma nel secolo scorso è stata abbandonata sin quasi all'estinzione: tra gli anni Trenta e gli anni Ottanta gli apicoltori siciliani sostituirono i bugni tradizionali (le casse a forma di parallelepipedo usate come arnie) fatti di legno di ferula<sup>8</sup> e iniziarono a importare api dal Nord Italia (*Apis m. ligustica* ma anche *carnica*, *caucasica*...) provocando così l'ibridazione delle api sicule; ciò ha causato un

aumento dell'aggressività e della propensione alla sciarmatura<sup>9</sup> delle stesse razze importate e ibridatesi. Ulteriori danni causati all'apicoltura siciliana dalla sconosciuta importazione di api alloctone furono le gravi morie avvenute negli ultimi decenni. L'ape sicula rischiò seriamente di estinguersi e se ciò non accadde fu grazie all'entomologo siciliano Pietro Genduso (1922-1999), già titolare della cattedra di apicoltura dell'Università degli Studi di Palermo, che la studiò per anni e trasmise la sua passione a un giovane apicoltore di Termini Imerese che ebbe la fortuna (o fu il dio egizio Ra a guidarlo?<sup>10</sup>) di trovare nel 1987 due ceppi di api nere sicule nei bugni di un anziano massaro di Carini. Quelle api furono portate in isolamento dapprima a Ustica nel 1998 poi sulle isole di Filicudi (nel 2000) e Vulcano (nel 2001) per evitare che si ibridassero con api alloctone. Con l'aiuto di alcuni istituti di ricerca quali l'Istituto di biologia cellulare dell'Università degli studi di Palermo e l'Istituto nazionale di Apicoltura di Bologna, l'attività di tutela è proseguita portando all'istituzione nel 2008 del Presidio Slow Food dell'Ape nera sicula per sollecitare l'attenzione sul rischio di estinzione di questa razza autoctona. Negli anni successivi altri apicoltori si sono interessati ad essa e oggi il Presidio è composto da otto allevatori, le cui api nere producono mieli di alta qualità, alcuni dei quali sono monoflorali rari e insoliti, si potrebbe definirli "mieli endemici", come quello prodotto dai fiori di astragalo dei Nebrodi<sup>11</sup>. Grazie al Presidio è nato un gruppo armonico di enti e apicoltori che condividono interessi e valori, che hanno dato vita nel



alcuni dei quali sono monoflorali rari e insoliti, si potrebbe definirli "mieli endemici", come quello prodotto dai fiori di astragalo dei Nebrodi<sup>11</sup>. Grazie al Presidio è nato un gruppo armonico di enti e apicoltori che condividono interessi e valori, che hanno dato vita nel

*In alto a sinistra* Arnie di *apis mellifera sicula* o ape nera tra i rami di un albero di nespolo del Giappone (*Eriobotrya japonica*).

*A destra* L'ape regina, marcata con il bollino verde, all'interno del suo alveare.

*A fianco* Controlli primaverili alle arnie collocate tra i mandorli in fiore.

*A fronte* Panorama dell'isola di Vulcano dove sono stati isolati gli sciami superstiti di *Apis Mellifera Sicula*.

gennaio 2012 al Progetto APE-SLOW, finanziato dalla Regione Sicilia e dedicato alla memoria del Professore Pietro Genduso. Il Progetto prevede la creazione di stazioni di fecondazione per un reinserimento in Sicilia di api regine che riproducano il patrimonio genetico delle api sicule isolate e riprodotte in purezza sulle isole di Vulcano, Filicudi e Ustica, nonché la ricerca di eventuali nuovi ceppi derelitti. Si prevede inoltre uno screening delle api nei territori soggetti al reinserimento con analisi genetiche e biologiche; in effetti la ricerca di nuove linee genetiche è indispensabile per combattere il problema più grave di questa razza che è la consanguineità. L'area di reintroduzione delle api nere sicule sarà la parte nord-occidentale dell'isola, fra Palermo, Trapani e Agrigento, dove vi sono pochi apicoltori professionisti che praticano il nomadismo e quindi è minore il rischio di contaminazioni con l'ape ligustica. Finiti i tre anni del progetto si spera che gli apicoltori che avranno adottato questa sottospecie saranno più degli attuali otto ed essa non correrà più il pericolo di estinguersi. Anche perché, se dovessero continuare le morie di *Apis mellifera* nel mondo, la *sicula* potrebbe essere lo strumento estremo per salvare questo insetto dalla biologia ed etologia affascinanti, dalla cui attività dipende la sopravvivenza della maggior parte delle piante da frutto che sfamano l'umanità. Intanto, centinaia di regine sicule con la loro "corte" di migliaia di operaie hanno già varcato i confini nazionali e hanno messo su dimora in Nord Europa e in Inghilterra; qui le ha richieste il Principe Carlo per rinforzare il patrimonio apistico britannico falciato dalle morie. E si sa che H.R.H. il Principe di Galles è uno che di biodiversità se ne intende.

## Note

<sup>1</sup> *Tao-tê-ching* (Il libro della Via e della Virtù), cap. LVII, a cura di J.J.L. Duyvendak, Bompiani, Milano, 1989. Considerato la "Bibbia" del taoismo, il Tao-tê-ching (o Daodejing secondo la translitterazione moderna) fu scritto, secondo tradizione, nel VI secolo a.C. dal filosofo cinese Lao-tzu (o Laozi), contemporaneo di Confucio

<sup>2</sup> L'espressione cinese *wu wei* letteralmente significa "non-agire"; ma secondo i principi del taoismo, più che un mero invito alla passività indica piuttosto un'attenzione costante al mondo circostante per evitare di interferire col suo incessante fluire di eventi e di rapporti.

<sup>3</sup> Le cellule eucariote (dotate di nucleo, ovvero tutte quelle degli animali e dei vegetali in senso lato) hanno il DNA nucleare (quello proprio della cellula) e il DNA mitocondriale, distinto dal primo e contenuto nei mitocondri. Questi sono organelli interni alla cellula che si ritiene che all'inizio della storia della vita sulla Terra si siano evoluti separatamente, come cellule procariote (prive di nucleo organizzato, come i batteri) autonome; la teoria dell'endosimbiosi ipotizza che durante una delle prime fasi dell'evoluzione della vita, una cellula procariote fu assorbita da un'altra cellula senza essere digerita; queste due cellule sarebbero poi entrate in un rapporto di simbiosi e la cellula "assorbita" sarebbe diventata un organello (mitocondrio) interno alla cellula "assorbente". Il mitocondrio ha mantenuto però intatto il proprio DNA che si trasmette soltanto dalla madre ai figli, senza intervento del padre; ciò, insieme all'alta frequenza delle sue mutazioni, lo rende un potente mezzo per studiare la genealogia degli individui e delle specie risalendo sino a centinaia di generazioni indietro nel tempo, tanto per gli esseri umani che per le altre specie viventi.

<sup>4</sup> I tergiti sono lamine dorsali indurite che sostengono gli anelli che formano il torace e l'addome degli insetti.

<sup>5</sup> Maggiore è la varianza genetica di una specie o sottospecie, maggiore la sua capacità di affrontare con successo ogni possibile problema ambientale e sanitario.



<sup>6</sup> Che poi, siamo sicuri che sia un grave problema, la puntura di qualche ape? L'apicoltore Carlo Amodeo, principale responsabile della rinascita di questa sottospecie isolana, è anche un po' filosofo; egli afferma di non temere né fuggire il dolore e sostiene che il dolore delle api è positivo; da un punto di vista fisiologico, il veleno trasmesso dalle api con la puntura è un cortisone naturale che fluidifica il sangue ma soprattutto la puntura dell'ape dice all'apicoltore che col suo comportamento sta sbagliando qualcosa, quindi la puntura funge da insegnamento per l'apicoltore, lo fa crescere in consapevolezza ed esperienza.

<sup>7</sup> La varroa è un acaro dall'inquietante nome di *Varroa destructor* che si riproduce soltanto nelle colonie di api mellifere: per nutrirsi si attacca al corpo dell'ape e ne succhia l'emolinfa (l'equivalente del sangue per gli insetti), causando come effetto collaterale gravi infezioni virali. Facilmente la colonia di api muore dopo un attacco di varroa.

<sup>8</sup> La ferula (*Ferula communis*) è un'erba perenne a riposo estivo diffusa nelle zone costiere del Mediterraneo nota anche come finocchietto. In primavera la pianta fiorisce e il fusto si allunga in un scapo fiorale alto fino a 3 metri che rimane sulla pianta anche quando secca. In Sicilia e altrove i fusti vengono raccolti in estate quando sono sfioriti, li si essicca e li si usa per lavori di artigianato.

<sup>9</sup> La sciamatura è il modo in cui si riproducono le colonie di api (si parla di "riproduzione" perché entomologi ed etologi degli insetti sociali considerano la colonia come un superorganismo più che come una collettività di individui, non essendo in grado i singoli individui di sopravvivere da soli). Sintetizzando parecchio, la sciamatura avviene quando l'ape regina lascia la vecchia colonia seguita da un folto numero di api operaie e lo sciame cerca e trova un nuovo sito in cui stabilirsi.

<sup>10</sup> Secondo la mitologia egizia, le api nacquero dalle lacrime del dio Ra cadute in terra. Ma questi insetti hanno suscitato l'interesse degli uomini di ogni tempo e ogni società dalla preistoria a oggi, sia per la loro utilità come produttrici di miele e cera sia per la loro intrigante struttura sociale. In ogni cultura e in ogni mitologia vi sono riferimenti importanti alle api.

<sup>11</sup> L'*Astragalus nebrodensis* è un arbusto spinoso endemico della Sicilia settentrionale che vive sui monti Nebrodi e delle Madonie.

## Sitografia

[www.fondazione Slow Food.it](http://www.fondazione Slow Food.it)  
[www.amodeocarlo.com](http://www.amodeocarlo.com)  
[www.apitalia.net](http://www.apitalia.net)

## Ringraziamenti

A Carlo Amodeo e alla sua famiglia (cani compresi), con molta simpatia

## Presidio sostenuto da

Regione Sicilia, Assessorato Regionale Agricoltura e Foreste

## Responsabile Slow Food del Presidio

Francesco Pecoraro, tel 339 809 4923, [francpecoraro58@alice.it](mailto:francpecoraro58@alice.it)

## Referente dei produttori del Presidio

Carlo Amodeo, contrada Madonna Diana, Termini Imerese (PA), tel. 091 811 4615, [apicolturaamodeo@libero.it](mailto:apicolturaamodeo@libero.it)